il Consiglio dei ministri

Il ministro degli Esteri prospetta una disputa tra "falchi" e "colombe" a Tripoli. Molta cautela sull'omicidio di Ceccato: "Non abbiamo certezze"

De Michelis sulla Libia "Gheddafi in difficoltà"

di VINCENZO NIGRO

ROMA – Gianni De Michelis non vuole neppure sentirne parlare. Esce dai portici di Palazzo Chigi travolgendo a passo di carica la pattuglia di cronisti che assedia dal pomeriggio il Consiglio dei Ministri.

Si infila agile nella'Alfa 164 metallizzata che scalda il motore nel cortile, tallonato da uno dei tre o quattro addetti stampa più o meno ufficiali che lo assistono nel suo compito di ministro degli Esteri.

Rifiuta una conferenza stampa, non accetta nessuna domanda. Ministro, gli chiedono al volo, ma perchè non vuol dire nulla di Libia? «Non ho nulla da dire». Eppure sembrava il tema più delicato della riunione del Consiglio dei Ministri? «Non mi pare, non mi pare proprio».

Termina così, con un'alfetta ministeriale che si dissolve nel traffico romano, la "versione ufficiale" che il governo italiano offre della discussione intavolata ieri sul tema-Libia in Consiglio dei Ministri.

Pio Mastrobuoni, addetto stampa della presidenza del Consiglio, precisa solo che, dopo il breve intervento di De Michelis dedicato all'assassinio di Roberto Ceccato, ha parlato Andreotti, per rafforzare la posizione scelta da De Michelis e aggiungere una buoba dose di prudenza alla circospezione con cui il caso Ceccato è stato trattato sinora dalla Farnesina.

Un altro funzionario della Farnesina ci rivela però la sostanza dell'intervento del ministro e della replica del presidente del Consiglio. Secondo De Michelis «al momento il governo italiano non ha nessuna informazione, *ordinaria o straordinaria*, sull'omicidio di Roberto Ceccato. Dobbiamo essere molto cauti, perchè le indagini non ci permettono di parlare di omicidio politico». «C'è troppa differenza fra l'attenzione dedicata dai mass media italiani all'omicidio di Tripoli, fra la reazione emotiva dell'opinione pubblica e quelli che sono i dati, le informazioni in nostro possesso». Non sono queste con precisione le parole adoperate da De Michelis, ma questa è la sostanza. Il ministro ha poi chiesto che il governo confermi la linea prudente seguita sino ad oggi, rinviando ai prossimi mesi un riesame globale della poltiica italiana nei confronti della Libia di Gheddafi.

Sostenitori di Gheddafi a Tripoli

SECONDO De Michelis «a Tripoli è in atto una lotta fra falchi e colombe dai contorni poco chiari», e per la prima volta Gheddafi sarebbe schierato con gli esponenti più docili, non con i «rapaci».

Andreotti, come dicevamo, è d'accordo con il ministro degli Esteri; il suo intervento ha avuto l'effetto di troncare una discussione che poteva presentarsi accesa, ma che repubblicani e liberali non hanno voluto infiammare più del necessario. Moderata la dichiarazione di Egidio Sterpa, ministro Pli per i rapporti con il Parlamento: «D'accordo con la cautela, ma dobbiamo comunque dare un segnale alla Libia: episodi del genere non dovranno ripetersi, in nessun caso».

Silenziosi, al contrario, i ministri repubblicani; in mattinata però anche loro avevano fatto diffondere dalla Voce Repubblicana un invito a «dare un segnale alla Libia».

«Non ci sembra di poter dire che la collaborazione delle autorità libiche nel chiarimento dell'episodio possa essere considerata accettabile; non vorremmo - scrive il giornale repubblicano - che, di fronte a tante e tanto ripetute manifestazioni di scarsissima collaborazione, si desse il segnale di proseguire con una linea di basso profilo, che la Libia coglierebbe come autorizzazione a proseguire in un atteggiamento francamente intollerabile, e che l'opinione pubblica italiana fosse indotta a pensare che ci si trova di fronte ad una vera e propria debolezza della risposta del governo».

Ma è davvero debole la risposta del governo italiano? È difficile dirlo, perchè ancora nessuno dispone di tutte le informazioni, delle valutazioni, anche dei servizi segreti (quelle informazioni *straordinarie* cui faceva riferimento De Michelis) che sono incluse nei dossieri della Farnesina.

I casi sono due: il Ministero degli Esteri potrebbe sopravvalutare ad arte i segnali di difficoltà interne per Gheddafi, nel tentativo di far ricadere su un partito dei «libici cattivi» la responsabilità dell'omicidio di Ceccato, deciso per mettere in imbarazzo i «libici buoni».

Sarebbe un insabbiamento che la Farnesina potrebbe realizzare senza eccessiva difficoltà, riuscendo ad evitare ulteriori scossoni al tandem Andreotti-De Michelis. Un comportamento del genere avrebbe però il non trascurabile inconveniente di consegnare la diplomazia italiana nelle mani dei libici, che si accorgerebbero di aver a loro disposizone un «gigante» incapace di qualsiasi reazione, anche di fronte ad un fatto tanto grave come l'esecuzione di un nostro connazionale. Seconda ipotesi è quella di una valutazione realistica della situazione in Libia, che effettivamente metta la Farnesina nell'impossibilità di scegliere la linea dura contro Tripoli e contro Gheddafi in particolare.

Nel suo incontro di ieri con De Michelis, l'ambasciatore italiano a Tripoli Giorgio Reitano avrebbe confermato al ministro che negli ultimi tempi in Libia tutto si è complicato terribilmente. Un dispaccio dell'agenzia *Reuter* del 31 ottobre segnalava che il resoconto ufficiale di un discorso di Gheddafi pronunciato agli inizi di ottobre era stato «purgato» di un passaggio delicatissimo. Rivolgendosi agli integralisti islamici, Gheddafi definiva «questi nuovi eretici più pericolosi del cancro e dell'Aids», individuandoli come la minaccia più concreta alla rivoluzione codificata nel suo Libro Verde.

Ieri, inoltre, l'inviato dell'*Independent* da Tripoli ha elencato alcune azioni suicide in cui sono stati coinvolti i fondamentalisti islamici libici. «Una serie di scontri armati tra le forze libiche e gruppi di fondamentalisti in cui ci sono stati parecchi morti da una parte e dall'altra hanno indotto Gheddafi a cercare nuovi strumenti per mettere in ghrado le forse di sicurezza di eliminare gli oppositori islamici armati», scrive l'*Independent*. La scorsa settimana un uomo ha ucciso un fedele in una moschea durante la preghiera. *Voleva vendicare in questo modo la cattura (e forse l'eli*minazione) di suo fratello, coinvolto in un complotto islamico contro Gheddafi.

In settembre, nella città di Misurata, alcuni armati hanno dato l'assalto ad una moschea durante l'ora della preghiera, lanciando slogan contro le «tendenze satanic he di Gheddafi». Quando gli attivisti dei Comitati Popolari e gli uomini della polizia sono intervenuti per bloccare i fondamentalisti, è esplosa una vera e propria battaglia, durata sino al mattino successivo. Sette poliziotti libici sono rimasti uccisi sul piazzale della moschea. Un ultimo tassello: una fonte italiana ci ha rivelato che in settembre il presidente egiziano Mubarak ha parlato con De Michelis dell'insorgenza del fondamentalismo islamico contro Gheddafi in un colloquio avuto a New York durante l'assemblea dell'Onu. Proprio il timore del fondamentalismo avrebbe indotto Mubarak ad incontrare Gheddafi, per la prima volta dopo anni, il 16 ottobre scorso.

Senza nessuna accusa formale, i libici continuano a interrogare Bianchi

"Sotto torchio" l'italiano fermato

nostro servizio

TRIPOLI – Le indagini sull'omicidio di Roberto Ceccato, il capo cantiere della Facco ucciso il 25 ottobre scorso alla periferia di Tripoli, continuano a vagare senza approdare a nulla di definito.

Umberto Bianchi, il sub-appaltatore dei lavori della Facco in Libia, è ormai da quattro giorni nelle mani della polizia senza un'accusa formale. Nel pomeriggio dell'altro ieri era stato condotto al campo della ditta padovana dove ha preparato una valigia con la biancheria, le sigarette; ma poi è stato ricondotto nei locali della Criminalpol.

Più tardi, nella tarda serata di giovedì, Bianchi è stato portato nuovamente al campo dove ha cenato, fatto una doccia, e due telefonate, una alla madre ed una alla moglie, per rassicurarle sulle sue condizioni di salute.

Poi di nuovo via con gli agenti. «Era tranquillo, disteso – ha spiegato Luigi Finco, titolare della Facco – ha detto che lo trattano bene, ha rifiutato la nostra offerta di mettergli a disposizione un avvocato, ha detto di non avere nessun problema ed ha raccomandato di non preoccuparsi».

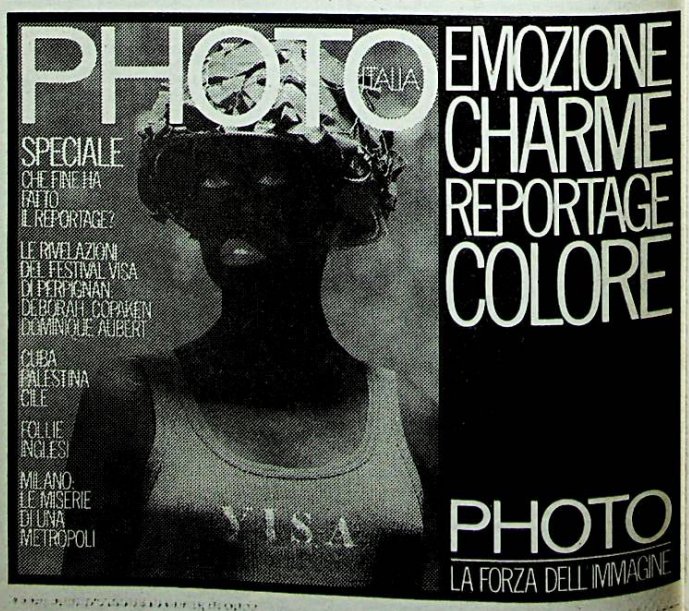
Ieri sera le autorità di polizia libiche avevano annunciato che Umberto Bianchi dovrebbe essere nuovamente portato al campo della Facco, non si sa se per il rilascio definitivo o per un nuovo "giro" in questo valzer degli interrogatori assai poco chiaro.

In effetti, quello seguito dagli inquirenti libici, è uno strano metodo d'indagine. Si continua a parlare d'inchiesta a 360 gradi ma gli unici ad essere sotto pressione costante sono gli uomini della Facco. L'elettricista filippino Carlos Gamboa è stato prelevato ieri per l'ennesima volta, per essere interrogato. La polizia dice che deve sentirlo ancora ma soprattutto che deve «proteggerlo». Si è saputo che l'uomo è uscito dal campo la sera del delitto verso le 20, più o meno nell'ora in cui Ceccato è stato ucciso: potrebbe aver visto qualcosa di importante. Difficile dire che cosa, dato che per stessa ammissione dei tecnici della Facco, il filippino ha gravi problemi con la vista. Ci vede poco, insomma.

L'impressione generale – avallata anche da funzionari italiani – è che i libici non siano riusciti a cavare un ragno dal buco in questa indagine. Il loro accanimento appare più che sospetto e la soluzione del delitto per la sua modalità si è rivelata più complessa del previsto.

Sulla vicenda del fermo di Bianchi non c'è stato ancora di un intervento ufficiale dell'ambasciata italiana a Tripoli. Per il momento la diplomazia sta a guardare quello che succede, senza prendere posizione. Prudenza è la parola d'ordine estesa anche ai giornalisti. C'è il rischio di essere accusati di voler ostacolare le indagini, sostenendo il rilascio dopo quattro giorni di interrogatorio, senza accuse formalizzate di Umberto Bianchi. Perfino il console generale italiano a Tripoli, Francesco Mannucci, è disorientato: ha chiesto notizie di Bianchi e gli sono state date assicurazioni di interessamento al caso, però non ha ancora ottenuto l'autorizzazione ad incontrare il fermato. I suoi uomini sono costretti a cercare le tracce dell'italiano vagando da un commissariato all'altro di Tripoli.

Se la pista italiana darà esito negativo - a meno di accuse precise, più che provate e al momento improbabili - gli inquirenti libici dovranno giustificare il fatto di aver lasciato agli assassini di Roberto Ceccato almeno dieci giorni di vantaggio per sparire dalla circolazione.



Finarte
CASA D'ASTE

7 e 8 novembre — **Opere d'arte contemporanea**
Milano, Via dei Bossi 2 e Via Manzoni 38
asta: 7/11 ore 17 e 21,15
8/11 ore 21,15
esposizione dal 3 al 6 novembre

9 novembre — **Gioielli d'epoca**
Milano, Via Manzoni 38
asta: ore 16,30 e 21,15
esposizione dal 3 al 8 novembre

21 novembre — **Dipinti antichi**
Roma, Via Margutta 54
asta: ore 16 e 21,15
esposizione dal 17 al 20 novembre

28 novembre — **Opere d'arte contemporanea**
Roma, Via Margutta 54
asta: ore 16 e 21,15
esposizione dal 24 al 27 novembre

FINARTE CASA D'ASTE S.p.A.
Piazzetta Bossi, 4 - 20121 Milano - Tel. 02/877041
Telex 325621 FINART I - Telefax 02/867318

SAATCHI & SAATCHI

A volte, strappiamo i bambini dalla loro terra. Nel '68 ne abbiamo strappati mille dal genocidio in Biafra.

Terre des hommes Italia

Telefonateci allo 02/48193053.
Aiutateci sul C/C 795896/11 - Banca Subalpina di Milano.

per la pubblicità su **la Repubblica**
A. MANZONI & C